

Il sacro respiro



**Renato Carvelli**

**IL SACRO RESPIRO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Renato Carvelli**  
Tutti i diritti riservati

*Il sacro è un elemento della struttura della coscienza  
e non un momento della storia della coscienza.  
L'esperienza del sacro è indissolubilmente legata  
allo sforzo compiuto dall'uomo  
per costruire un mondo che abbia un significato.*

Mircea Eliade



# 1

## Martino Carpingi

Siamo in una cittadina dell'entroterra dell'Italia centrale, sorge su una vallata alle pendici dei monti appenninici, non essendo affacciata sul mare e non avendo grandi vie di comunicazione la sua economia è basata prettamente sull'agricoltura ed allevamenti di bestiame, anche se il suo punto di forza è una filiale di una nota fabbrica automobilistica italiana, consentendo al complesso cittadino di godere di una discreta posizione economica, in più beneficia anche di una piccola e modesta clinica, composta oltre al pronto soccorso, dai reparti di neonatologia, pediatria e chirurgia. Le sole vie di comunicazione sono limitate solamente ad una stazione ferroviaria regionale, ad una piccola autostazione e ad una strada provinciale che attraversa e si estende per l'intero centro urbano per oltre un chilometro che gli abitanti chiamano, "Il Vialone". Essa rappresenta il punto focale della comunità, infatti la maggior parte dei negozi, uffici e piccole imprese artigianali sono riversati su di essa.

Negli anni con la crescita ed un notevole sviluppo economico, gli amministratori hanno pensato bene a beneficio della comunità di investire sul Vialone, allargando oltre la corsia stradale per agevolare il transito ed il parcheggio delle auto, anche i marciapiedi, con panchine, alberi, sottopassaggi e una buona illuminazione, dando un agio non indifferente sia ai negozi che ai cittadini, dove oltre allo shopping ne usufruiscono per il passeggio, specialmente d'estate. In quelle serate calde il Vialone è stracolmo di gente, non che sia una zona turistica, ma dovuta soprattutto agli emigrati che puntualmente per le ferie ritornano nella loro amata città.

Qui vive Martino Carpingi, sposato, due figli, professione meccanico, anche per lui il Vialone è una meta frequente, e quando ha del tempo libero non perde occasione per farsi una cammina-

ta, ma quasi sempre è da solo, sporadicamente si incontra con qualche vecchia conoscenza, non che non abbia avuto delle compagnie si intende, specialmente da bambino o nell'adolescenza, ma crescendo a volte quell'affiatamento passato si dirada, vuoi perché qualcuno si è sistemato altrove, altri magari hanno fatto altre amicizie consone alle loro circostanze, e quando ci si incontra ci si saluta con un ciao o ci si sofferma qualche minuto per ricordare i tempi passati. Certo, molti restano amici dall'infanzia, ma è solo perché il loro corso della vita non li ha discostati dal mantenerli tali, poteva succedere anche a Martino, ma lui man mano che passavano gli anni si è allontanato da tutti e da tutto non avendo più interesse né ad avere amicizie né a frequentare centri di svago, né a svolgere qualche passione o hobby, e uno di quei tipi che si è isolato soprattutto dalla vita sociale, la attua solo per ciò che non può farne a meno, come andare in banca, in posta, dal medico, o qualche commissione per la famiglia, insomma di quelle faccende quotidiane che non si possono ritrarre, e anche questo lo fa con una certa forzatura, come se tutto gli pesasse.

Purtroppo col tempo chi ha assorbito di più gli effetti di questa situazione è la sua famiglia, loro sanno che li ama molto e che farebbe qualsiasi cosa per loro, ma sanno pure che adibisce ai suoi doveri familiari come una passiva routine, di questo Martino è consapevole e ne è sofferente cercando in tutti i modi di nascondere al meglio, almeno con loro questo suo status, raggiungendo un compromesso di equilibrio e convivenza un po' bigotta come se fosse normale.

Non ci vuole molto per ricostruire la sua scialba e patetica giornata, la mattina prima di andare a lavorare fa la sua solita sosta al bar, prende cornetto e caffè poi tranquillamente si fuma una sigaretta avviandosi verso l'autofficina dove lavora come meccanico specializzato da quasi dieci anni, il suo principale è molto soddisfatto di lui, sempre puntuale ed efficiente, e al suo carattere riservato e chiuso ci passa sopra, tanto l'importante è fare bene il proprio lavoro. A volte nei momenti di pausa i colleghi parlano del più e del meno, come gossip, sport, cronaca, attualità e quant'altro, e Martino per non rendersi troppo distaccato o asociale si coinvolge, ma non vede l'ora che finisca, definisce quei discorsi futili, frivoli, impietosi e privi d'interesse. Finito il turno torna a casa, Martino abita un po' fuori mano, quasi in periferia dacché si è sposato ed è in affitto, perché si sa, in periferia gli affitti costano meno, e lui con uno stipendio non può permet-

tersi una casa verso il centro, fa la solita doccia, e se non ha niente da fare in casa o con la famiglia, prende la macchina la parcheggia all'inizio del Vialone, entra in un bar beve un caffè e si avvia a piedi, sempre assorto nei suoi pensieri, poi quando è tempo di rincasare per cena, la moglie gli fa uno squillo sul cellulare, quello è il segnale che è quasi pronta, rientra si lava le mani e si siede a tavola, anche a tavola, se fosse per lui non direbbe una parola, e cercando di dare una normalità apparente, sia come padre, che come marito, chiede prima alla moglie Francesca come ha passato la giornata, se è stata a lavorare, visto che si adopera ad alcuni lavoretti occasionali e quindi dà una piccola mano come si suole dire ad aiutare la baracca, se è andata a trovare i suoi genitori, eccetera, poi si rivolge alle figlie Bianca e Concetta, Bianca la primogenita ha una malattia congenita ed ha bisogno di molte cure, per Martino è una pena, e quando a stento la guarda negli occhi e nota che è sofferente, diventa ancora più cupo di quanto non lo sia, Concetta invece è vivace e sana, questo non è che lo smorzi tanto, li ama entrambi è naturale, ma quando ce n'è una cagionevole il pensiero è quasi sempre concentrato su quella e, domanda loro com'è andata a scuola, se sono andate sul Vialone a fare una passeggiata, se hanno fatto qualche nuova amicizia, insomma quelle classiche domande che un padre fa ai propri figli.

Martino sabato e domenica non lavora e si dedica interamente alla famiglia, di solito il sabato vanno a mangiare una pizza o un gelato, domenica invece vanno a trovare i genitori di Francesca, quelli di Martino purtroppo sono venuti a mancare già da tempo, mentre gli altri giorni dopo cena lui si stende sul divano davanti alla tv, le figlie se ne vanno nella loro cameretta a studiare un po' prima di andare a dormire, mentre Francesca se il giorno dopo non ha da lavorare gli tiene compagnia, e vedono un film assieme, se invece come accade spesso Francesca va a letto presto, Martino prima fa una partita al solitario sul computer, per poi rimettersi sul divano a vedere un film, ma non quelli che propongono le emittenti, a lui piacciono molto i film di fantascienza, per lui è un modo per evadere da ciò che già si conosce, ne ha un'intera collezione, ma c'è una serie in particolare che rivede sempre, tanto da sapere tutti i passaggi a memoria, ma a lui non importa, sono momenti in cui evade dalla sua patetica realtà. Di Martino possiamo dire che è una persona media, anticonformista, ribelle, che non ha mai accettato il giogo del sistema, e questo carattere nel tempo si è amplificato fino ad estraniarsi quasi

completamente da tutto ciò che lo circonda, non che ciò ci meravigli, non è difficile trovarne come lui, ma ognuno ha la sua storia, e quella di Martino non differisce da tante altre, forse in certi aspetti, ma tutto sommato quando si arriva alla mezza età e avere una prospettiva di vedere la vita in questo senso, c'è sempre un riscontro storico, ma facciamo un passo indietro.

Martino ha avuto due passioni, quella secondaria è stata la musica, non tanto ascoltarla ma quanto suonarla, sì, perché lui a casa ha due strumenti una chitarra ed un pianoforte, anche se da tempo non prova più interesse, questa sua passione è nata perché in casa dei suoi genitori c'era una chitarra ed ogni tanto la sentiva suonare a suo padre e ai suoi fratelli, suo padre riusciva a malapena a strimpellare qualche nota, mentre i suoi fratelli la suonavano discretamente, non che avessero studiato musica o appreso lezioni, la impararono ad orecchio, e così anche Martino con il loro aiuto, ed anche quello di qualche amico riuscì ad impararla discretamente, ma col tempo ne perse l'interesse perché in lui c'era una passione, più che passione una vocazione ancora più grande, nata soprattutto dalle sue ansie e paure, e a cui dedicò gran parte della sua vita, "la ricerca della verità". Da giovanissimo già si poneva quelle domande che l'uomo ansima di scoprire dai tempi più remoti, "il senso della vita e della morte", tanto che per lui diventò una vera e propria ossessione, ciò gli era nata da un'ansia che lo turbava giornalmente, che un giorno tutto questo doveva finire, e questo lui non riusciva ad accettarlo, poteva sembrare una forma di depressione esistenziale, è una situazione che capita un po' a tutti porsi tale domande per poi rientrare nella normale quotidianità, ma in lui era più accentuata, le sue ansietà maggiori erano che un giorno le persone che amava non ci sarebbero state più, e che anche lui doveva terminare questo passaggio di vita, era come se da giovane si vedesse già vecchio.

Martino nasce in Francia, precisamente a Lione da papà Francesco e mamma Rosa, in quell'epoca la sua cittadina non offriva molto, sia dal punto di vista lavorativo, che di una stabilità economica da permettere ad una famiglia di vivere dignitosamente, così papà Francesco partì per la Francia in cerca di fortuna con la moglie e i due suoi figli Mario e Danilo, dopo circa due anni quando Martino era ancora di tre mesi, fecero ritorno a casa perché papà Francesco ottenne il posto come impiegato postale da una domanda fatta pochi anni prima proprio nella sua cittadina. Papà Francesco quattro conti se li era fatti, la casa era di

sua proprietà, era riuscita a terminare dopo anni di sacrificio, non era grande, appena cinquanta metri quadri, e con lo stipendio da impiegato, aveva raggiunto il suo scopo, primo quello di far vivere la sua famiglia dignitosamente anche se con un po' di sacrificio, e secondo perché desiderava vivere ed invecchiare nella sua amata cittadina.

Passano gli anni e Martino a cinque anni incominciò a frequentare l'asilo e come tutti i bambini che stanno via dalla famiglia, specialmente dalla mamma, non si sentiva a suo agio, e non vedeva l'ora di tornare a casa, lui sentiva un forte legame con i suoi, soprattutto con la mamma, e quando capitava che c'erano dei problemi, o qualcuno stava male, avvertiva un forte turbamento, tanto che a volte non ci dormiva la notte, tenendosi tutto dentro per non dare ancora più dispiacere, o essere causa di turbamento verso i suoi.

In quel tempo la sua città era molto più piccola, anche se stava iniziando l'era dell'ampliamento urbano, c'erano ancora molte strade sterrate, specialmente il quartiere dove abitava Martino si trovava a pochi passi da un piccolo querceto, passato questi vi era aperta campagna dove con gli amici si spingevano fino ad un laghetto naturale, e d'estate ne approfittavano per fare il bagno, lì con i suoi amici d'infanzia passava gran parte della giornata, fu in quel periodo che prese il vizio di fumare spinto dalla curiosità di alcuni suoi coetanei che già lo avevano, naturalmente era un segreto che si tenevano tra loro facendolo di nascosto e da occhi indiscreti al fine che non arrivasse all'orecchio dei loro genitori. Uno spiazzo più aperto lo avevano trasformato in un campo per giocare a calcio, all'epoca non vi erano molti giochi tecnologici, specialmente in una piccola cittadina come la sua, ma per Martino ed i suoi amici, il tempo trascorso dalle scuole elementari e medie fu un periodo bellissimo, per non parlare quando sopraggiungevano le feste come il Natale, il Carnevale, la Pasqua, ma soprattutto le vacanze estive, dove tradizionalmente nel mese di agosto vi era la festa dedicata al santo patrono, durava tre giorni, iniziava il venerdì per finire domenica sera, dove allestito un palco nella piazza centrale si chiamava un cantante di fama nazionale per chiudere la serata. Martino aspettava quel momento con euforia e cercava in tutti i modi di farsi spazio e posizionarsi sotto il palco per guardare al meglio quel gruppo o cantante famoso. Come tutti gli adolescenti aveva dei sogni da realizzare e, per Martino intraprendere una strada nel mondo della musica era una tra quelle e non c'era giorno che non le dedicasse del

tempo, sia per ascoltarla alla radio, che per suonarla alla chitarra.

L'infanzia e l'adolescenza di Martino possiamo dire che tutto sommato fu felice e alquanto serena, tranne per quei sprazzi di ansietà e paure che ogni tanto lo turbavano. Per un'adolescente la vita sembra che non debba finire mai, sanno che si invecchia e poi si muore, ma è come se l'inconscio nascondesse parzialmente questa eventualità, che avverrà, ma in un tempo molto lontano, sia perché si è adolescenti e sia perché la mente non ha ancora acquisito quella consapevolezza da porsi tale problema. In Martino invece era molto più accentuata per la sua tenera età, un giorno infatti accade che un ragazzo fu investito da un'auto e perse la vita, il fatto scosse l'intera comunità, anche perché non essendo un grande centro più o meno ci si conosceva tutti, Martino conosceva bene quel ragazzo, così decisero insieme ai suoi amici di essere partecipe al funerale come segno di solidarietà, visto che era un ragazzo come loro, l'usanza era che prima si faceva la veglia vicino alla salma con la bara aperta prima di essere portata in chiesa, così Martino e i suoi amici si avviarono all'abitazione del ragazzo, all'esterno c'erano una marea di persone, e vicino l'uscio della porta vi era poggiato il coperchio della bara, già a quell'impatto Martino avvertì una profonda angoscia, in quel momento desiderava tornare indietro, ma non poteva ritrarsi per non far brutta figura con gli amici, così cercando di prendere un po' di coraggio entrò in casa, l'impatto fu cruento, vedere quel povero ragazzo nella salma, con un tovagliolo legato sotto il mento e le mani congiunte, e le grida strazianti di quella povera mamma che non aveva più lacrime, e non voleva e non accettava di essere consolata, e di quel padre silenzioso, seduto a capo chino vicino la salma, cercando a stento di mantenere quella compostezza e dignità che un uomo anche in quei momenti dovrebbe mantenere. Martino a tale scena rimase pietrificato dallo sgomento, poi voltò lo sguardo verso i suoi amici per richiamare la loro attenzione, facendo cenno di andare via, mentre si allontanavano Martino avvertì due stati d'animo, uno liberatorio, perché si era allontanato da quella scena così agghiacciante, e l'altro perché voleva fare qualcosa, ma non sapeva come a quell'immane sofferenza, ed ebbe un attimo di triste riflessione. Dopo un po' la salma venne portata in chiesa, e dopo aver ascoltato l'omelia del sacerdote, tutti i presenti davano le condoglianze come era usanza ai congiunti, compreso Martino ed i suoi amici. Di ritorno a casa prese una sedia e si sedette vicino l'uscio